

**RASSEGNA STAMPA**  
***5 DICEMBRE 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Nel decreto sviluppo dietrofront sulla riduzione della soglia per il credito d'imposta al project financing - Grilli: giù lo spread, resta il rigore

# Infrastrutture, svuotati gli sgravi fiscali

Governo battuto sulle concessioni balneari - Rete tlc: bonus per la società con Cdp

■ Bocciano l'emendamento che abbassava da 500 a 100 milioni l'importo minimo delle nuove infrastrutture agevolabili con credito di imposta. La commissione Industria del Senato fa marcia indietro sull'ipotesi di abbassare la soglia a 100 milioni e torna alla formulazione originaria del Dl Sviluppo bis, tagliando fuori un gran

numero di opere che avrebbero potuto accedere all'agevolazione fiscale. Resta la proroga di cinque anni sulle concessioni balneari, nonostante il no del Governo, mentre per le Tlc arriva il bonus per le società con Cdp. Intanto il ministro Grilli: lo spread scende ma il rigore deve restare.

Servizi ► pagine 2, 3 e 6

## Rating 24 LE INFRASTRUTTURE

### Project financing

Sfuma la riduzione da 500 a 100 milioni della soglia per accedere all'agevolazione fiscale

### Le proposte

Subito in cantiere i progetti del piano città e servono altri due miliardi dal Fas

# Dietrofront sul credito d'imposta

L'agevolazione resta solo per maxiopere - Saltano le norme su Durc e responsabilità solidale

### OBBLIGAZIONI RIDOTTE

Un emendamento limita l'utilizzo dei project bond al finanziamento di nuove opere, resta fuori la copertura di quelle già finanziate

Giorgio Santilli  
ROMA

■ La straordinaria tensione fra maggioranza e Governo - e anche fra diversi dicasteri all'interno del Governo - ancora una volta si scarica sul comparto delle infrastrutture. A fare le spese di una nottata e di una mattinata piene di tensioni, rinvii, colpi di scena, è stata, alla fine, al Senato, la norma che avrebbe dovuto abbassare da 500 a 100 milioni la soglia per il credito di imposta.

Tutto saltato: la commissione Industria del Senato ha fatto marcia indietro ed è tornata alla formulazione originaria del decreto legge, tagliando fuori un gran numero di opere che almeno potenzialmente avrebbe potuto accedere all'agevolazione fiscale e beneficiare di un finanziamento privato.

L'agevolazione resta solo per le opere faraoniche di importo superiore ai 500 milioni, mille miliardi di lire di un tempo. Una scelta difficilmente comprensibile visto che i due relatori si era-

no detti assolutamente favorevoli e così anche i gruppi di maggioranza. A pesare sul dietrofront è stato, in realtà, un parere della commissione Bilancio a dir poco paradossale: si segnalava il rischio di un aumento della spesa e di una carenza di copertura, quando la norma in questione prevede un rigido filtro del Cipe nell'individuazione delle opere beneficiarie.

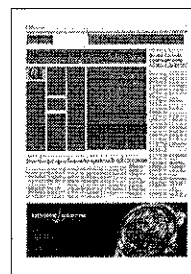
L'abbassamento della soglia proposto dai relatori avrebbe solo allargato la platea potenziale delle opere agevolabili, coinvolgendo le infrastrutture di importo compreso fra 100 e 500 milioni, attualmente escluse, ma non prevedeva nessun meccanismo automatico di finanziamento di alcuna opera. In altre parole, per accedere al credito di imposta a valere su Ires e Irap, sarebbe stato comunque necessario un parere favorevole del ministero dell'Economia in sede di Cipe. Non si vede, quindi, dove fosse il rischio di uno sfioramento.

Ma a confermare lo stato confusionale in cui si sono svolti i lavori della commissione Industria nelle ultime 48 ore c'è anche l'altra marcia indietro significativa per il comparto infrastrutturale, quella relativa al project bond. La novità era com-

parsa, a sorpresa, in un emendamento dei relatori soltanto lunedì e prevedeva che le obbligazioni di questo nuovo tipo si potessero emettere solo per il finanziamento di nuove opere (investimenti greenfield) e non per il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (brownfield). Un colpo di scena rispetto a una disciplina che si era andata ormai consolidando e che faceva proprio degli investimenti brownfield il terreno più adatto per una sperimentazione dello strumento almeno in campo autostradale ed elettrico.

«Si è trattato soltanto di un equivoco», dicono ora al ministero delle Infrastrutture, facendo intendere che qualcosa non aveva funzionato nella comunicazione fra relatori e Governo su quel punto. Il sospetto che ancora una volta, sul credito di imposta e sulle limitazioni al project bond, ci sia sullo sfondo la perenne tensione fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia stavolta non viene confermato da nessuno, ma resta.

Ma a rendere ancora più grave il bilancio per il comparto dell'edilizia c'è la scomparsa di altre due norme fondamentali per il settore: l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla



disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non paghi Iva e contributi Inps; e la possibilità per le imprese di autoprodurre il Durr in caso di ritardi da parte dell'amministrazione. Scomparse, liquefatte, anche queste sotto il maglio del parere della commissione Bilancio.



**Project bond**

● I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. I project bond possono essere emissioni per il finanziamento di nuove opere (tecnicamente vengono definiti investimenti greenfield) o per il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (investimenti brownfield). L'emendamento al Dl Sviluppo di due giorni limita la possibilità dei project bond solo agli investimenti greenfield

**Lo scenario a rischio**

**IL PROJECT FINANCING IN ITALIA**

Ripartizione per classi di importo e, in %, incidenza della finanzia di progetto sui bandi per opere pubbliche in Italia

Classi d'importo in €	2010			2011			1 sem. 2012		
	N.	Importo mln €	Indic. % PF/OOPP	N.	Importo mln €	Indic. % PF/OOPP	N.	Importo mln €	Indic. % PF/OOPP
Valore non disponibile	247	-	-	144	-	-	178	-	-
Fino a 1.000.000	239	97	-	205	82	-	112	42	-
Da 1.000.001 a 6.197.000	193	569	8,4	142	390	6,5	93	256	9,8
Da 6.197.001 a 18.592.000	63	627	18,5	45	466	14,3	30	337	20,4
Da 18.592.001 a 50.000.000	9	240	10,4	17	486	21,7	7	194	22,1
Da 50.000.001 a 75.000.000	4	327	26,3	1	75	11,5	-	-	-
Da 75.000.001 a 100.000.000	2	176	16,8	3	244	21,7	-	-	-
Da 100.000.001 a 500.000.000	4	778	37,4	10	1.815	50,7	1	250	34,2
oltre 500.000.000	4	4.068	63,9	3	6.531	100,0	2	2.584	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>765</b>	<b>6.882</b>	<b>27,4</b>	<b>570</b>	<b>10.089</b>	<b>42,3</b>	<b>423</b>	<b>3.664</b>	<b>39,8</b>

Fonte: elaborazione Ance su dati Infopieffe, It promosso da Unioncamere/Cipe-Utfo/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

**LE MISURE RESPINTE**

**INFRASTRUTTURE**

**Resta a 500 milioni il tetto al credito d'imposta**  
Il tetto al credito d'imposta per le infrastrutture resta a 500 milioni. Salta dunque la proposta dei relatori di abbassare tale soglia a 100 milioni. Una decisione arrivata dopo il no dell'Economia

**AUTOCERTIFICAZIONE**

**No al Durr autoprodotta se l'ufficio pubblico ritarda**  
Se la pubblica amministrazione è in ritardo nel rilascio del Durr, documento unico di regolarità contributiva senza il quale non si può contrattare con la Pa, le imprese non potranno autoprodurre

**RESPONSABILITÀ**

**I rapporti tra appaltatore e subappaltatore**  
Nel passaggio parlamentare non passa l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non abbia pagato Iva e contributi Inps

# Rating 24

## IL DECRETO SVILUPPO

**Alta tensione esecutivo-maggioranza**  
Il provvedimento esce «alleggerito»  
dalla commissione, oggi in Aula la fiducia

**Cultura e internet**  
Credito di imposta fino a 5 milioni annui  
per le «opere di ingegno» vendute online

# Governo battuto sulle spiagge

Passa la proroga di 5 anni per le concessioni balneari - Vincoli più morbidi per le start up

### BLITZ NELLA NOTTE

Escono dal testo  
la mini-correzione all'Aspi,  
l'Agenzia per la coesione, gli  
atti processuali telematici  
e i fondi per l'Ice

**Carmine Fotina**

**Marco Mobili**

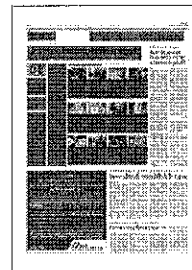
ROMA

Il via libera della commissione Industria del Senato al decreto sviluppo bis arriva solo dopo una lunghissima notte carica di tensioni. Tra lunedì e ieri mattina sono cadute diverse proposte avanzate dal governo e dai relatori, sintomo di un clima sempre più agitato in Parlamento in questo finale di legislatura. Oggi il decreto è atteso dalla tappa decisiva, la fiducia in Aula, ma fino alla tarda serata di ieri imperava il nodo della proroga delle concessioni balneari, approvata (per la durata di 5 anni) dalla commissione nonostante il parere negativo del governo e la procedura di infrazione della Ue. L'esecutivo è orientato a far buon viso a cattivo gioco, accettando una norma che sembra soprattutto frutto delle pressioni delle lobby, anche perché l'alternativa, ovvero stralciare comunque la misura dal maxi emendamento su cui verrà posta la fiducia, rischierebbe di rilevarsi fatale facendo cadere il sipario anticipato sulla legislatura.

Ma non è l'unico passo falso avvenuto in commissione. Spicca su tutto il dietrofront sul tetto per il credito di imposta per le infrastrutture a 100 milioni. Salta anche il pacchetto sugli atti processuali telematici da giugno 2014. L'Agenzia per la coesione, fortemente voluta dal ministro per le Politiche di coesione Fabrizio

Barca ma non gradita allo Sviluppo economico, è stata bocciata alle 2 di ieri notte e saltano anche le proposte del ministero del Lavoro sull'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che entrerà in vigore tra un mese, relative nello specifico all'agevolazione degli eventuali esodi di dipendenti più anziani in caso di eccedenze, come previsto dal recente accordo tra le parti sociali sulla produttività. Il Lavoro, tuttavia, punterebbe a ripresentare la proposta nella legge di stabilità. Non basta, perché risultano stralciati anche il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga mediante la riprogrammazione dei fondi Ue e le novità sul Durc che avrebbero consentito di partecipare a gare anche ad aziende non in regola con i versamenti se le difficoltà sono dovute a ritardi di pagamenti in corso da parte della Pa. Stop anche ai 10 milioni aggiuntivi per il budget dell'Agenzia Ice e alla norma in base alla quale gli interessi dei Monti bond potevano essere pagati da Mps in forma mista, cioè «monetaria fino a concorrenza del risultato di esercizio» e in nuovi strumenti finanziari o azioni per la parte eccedente.

Tra le misure che hanno invece ottenuto il disco verde figura un mini pacchetto sulla scuola con il fondo unico per l'edilizia scolastica con premi per le regioni che spendono meglio. Viene rafforzato il capitolo sulle start-up. Le nuove aziende innovative avranno accesso prioritario al credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati varato con il primo decreto sviluppo. Al tempo stesso i requisiti per essere considerata una "startup innovativa" diventano più morbidi: in particolare le spese in ricerca e sviluppo dovranno essere pari ad almeno il 20% (e non più il 30%) del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione. Per i



primi 4 anni di attività, inoltre, viene confermato lo schema dei contratti a termine senza causale (di durata minima di 6 mesi) rinnovabili liberamente nell'arco dei 36 mesi massimi ma, elemento nuovo, vengono consentite anche le prestazioni in somministrazione di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità del testo approvato in commissione

### CONTRATTO DI RETE

Passa una norma per le piccole imprese da tempo in preparazione. Anche le aggregazioni tra le imprese aderenti al cosiddetto contratto di rete rientrano tra i soggetti a cui possono essere affidati i contratti pubblici

### SCUOLA

Nasce il fondo unico per l'edilizia scolastica, con premi per le regioni che spendono meglio le risorse assegnate nell'anno precedente. E-book a partire dal 2014-2015 con un piano di implementazione graduale e possibili forme miste carta-digitale

### TURISMO

Il decreto approvato in commissione prevede che, entro il 31 dicembre 2012, il governo adotti un piano strategico per il turismo con durata almeno quinquennale. Era già stato ritirato alcuni giorni fa, invece, l'emendamento per la trasformazione dell'Enit in spa

### ANTICORRUZIONE

A capo dell'Autorità nazionale anticorruzione viene posto un presidente nominato su proposta del ministro della Pa, del ministro della Giustizia e del ministro dell'Interno. La Commissione può avvalersi della collaborazione della Guardia di finanza

### ENERGIA

Con un emendamento si drenano ulteriori risorse dalla cassa conguaglio del settore elettrico (fondo alimentato con i contributi degli operatori energetici) per destinarle alle misure a sostegno dell'occupazione

### FARMACI

Alla fine si concretizza una mediazione sull'indicazione nella ricetta del medico curante del principio attivo o il nome del farmaco di marca a brevetto scaduto ma sempre con l'indicazione del principio attivo

### BANCHE

Via libera alla riforma delle Popolari e all'emendamento sulla conversione delle azioni Cdp detenute dalle fondazioni. Salta invece la norma in base alla quale gli interessi dei Monti bond potevano essere pagati da Mps in forma «mista»

### ZONE URBANE

Le zone urbane perdono la qualifica di «franche» e vengono estese a tutte quelle ricadenti nelle regioni dell'obiettivo «Convergenza», con inclusione di Termini Imerese e dei comuni interessati dal piano Sulcis

### ASSICURAZIONI

Viene confermata l'abolizione del tacito rinnovo sulle polizze per auto e imbarcazioni, ma la compagnia dovrà comunque mantenere operante per altri 15 giorni la garanzia prestata con il precedente contratto

### PAGAMENTI PA

Per pagamenti effettuati entro l'entrata in vigore del decreto, relativi a interventi realizzati con finanziamenti pubblici, vale come documentazione di spesa anche la copia autentica di assegni emessi dal beneficiario a pagamento di forniture

### RICERCA E PMI

Modifiche sui grandi progetti di ricerca e innovazione: viene stabilita una riserva, pari ad almeno il 25%, a favore delle micro, piccole e medie imprese, anche associate tra loro, che sviluppino prodotti o servizi innovativi

### COMMERCIO ESTERO

Salta il potenziamento del budget per il funzionamento dell'Agenzia per il commercio estero Icc: 10 milioni che avrebbero portato il totale annuo a 74 milioni. Confermate le modifiche sul Desk per gli investimenti esteri

## GIOVANI IMPRENDITORI Tavolo con Abi sul credito

■ L'Abi e le associazioni dei giovani imprenditori apriranno un tavolo sui problemi dell'accesso al credito. È l'esito del terzo incontro tra il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e i giovani rappresentanti di **Confim**, **Univas**, **Ance**, **Confapi**, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Confartigianato**, **Cna**, **Agia**, **Coldiretti**, **Confagricoltura**, **Confcooperative** e **Legacoop**. Presenti anche il Presidente e diversi membri del comitato esecutivo dell'Abi, oltre che rappresentanti di Banca d'Italia. Tra i temi, la valutazione dei progetti imprenditoriali sottoposti al mondo bancario.



# Certificati antimafia a rischio di ingorgo

## LA PROLIFERAZIONE DI «WHITE LIST»

**C'**è un rischio "ingorgo" nella lotta alle infiltrazioni malavitose. I Prefetti hanno assunto la gestione delle informazioni che condizionano l'esecuzione dei lavori, mettendo da parte le Camere di commercio, le cui certificazioni si impoveriscono, riflettendo solo gravi motivi di interdizione. A loro volta, tuttavia, le informative prefettizie saranno sostituite da white list che, pur tendendo allo stesso risultato, rischiano di farsi concorrenza come i detersivi: opera per opera (terremoti, Expo, carceri) o ente per ente (prefettura, antitrust, camere di commercio) ognuno avrà la propria «white list».

Proprio ora che la legge antimafia - di prossima entrata in vigore - ha unificato le banche dati dei precedenti e delle indagini penali, si rischia quindi una duplicazione e la rincorsa tra punteggi: quanto vale un'iscrizione all'elenco dell'Antitrust? Che cosa accade se si perde un'iscrizione in un elenco ma si mantiene la presenza in un altro? Ci sono dei costi di gestione di questi elenchi, a carico delle imprese?



# L'agenda per la crescita

## IL GOVERNO

### L'export

«Ha ripreso quote di mercato soprattutto nei confronti dei Paesi emergenti»

### L'unione bancaria

«Il meccanismo di vigilanza unica è essenziale per il ripristino della nostra credibilità»

# «Lo spread cala, il rigore resta»

Grilli: importanti segnali di cambiamento, inversione del trend da inizio 2013

**Dino Pesole**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Non vi è dubbio che la discesa dello spread al di sotto dei 300 punti base sia un'ottima notizia. Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli è il segnale che il rigore sta dando i suoi frutti. L'inversione del trend si avrà a inizio 2013. «Lo spread si riduce perché rispettiamo gli impegni». E tuttavia non è lecito ipotizzare fin d'ora entità e destinazione dei risparmi in conto interessi, qualora lo spread si stabilizzasse al di sotto della soglia psicologica indicata dal presidente del Consiglio, Mario Monti: 287 punti, la metà esatta del livello massimo raggiunto un anno fa quando il suo governo si è insediato.

Al termine dei lavori dell'Ecofin, Grilli lancia segnali rassicuranti sull'economia italiana, il cui stato di salute - osserva - «è strutturalmente migliorato», come mostrano «gli importanti segnali di cambiamento sull'export che ha ripreso quote di mercato soprattutto nei confronti dei paesi emergenti». Al momento però nessun margine per politiche anticicliche: «Abbiamo la nostra strategia fiscale e la legge di stabilità conferma tutti i saldi». Per definizione, i risparmi sui tassi «non sono certi». Le regole europee non consentono di contabilizzarli per finanziare altre spese. Lo si stabilirà solo ex post, e la prudenza è d'obbligo. Dipende dal mercato, i tassi sono soggetti a una certa volatilità, «come purtroppo abbiamo visto in passato».

Dall'Ecofin giunge il riconoscimento che l'Italia è in linea con gli impegni di riduzione del deficit per il 2013 e il 2014. Un risultato che per il ministro dell'Economia è possibile con-

seguire perché il Governo ha messo in campo provvedimenti «che hanno questo obiettivo e che stanno dando i loro frutti». Quanto alla delega fiscale, l'aspettativa del Governo è che si proceda spediti verso l'approvazione, dopo lo stop della scorsa settimana. «Abbiamo segnali rassicuranti dal Senato. Non appena vi sarà il via libera, saremo in grado di finalizzare i relativi provvedimenti». Sulla questione delle concessioni delle spiagge, la convinzione di Grilli è che occorrono decisioni coerenti con la richiesta che giunge da Bruxelles: «Ci viene chiesto di privatizzare e di dismettere asset. Siamo impegnati a farlo».

In mattinata, nel corso del dibattito al Consiglio Ecofin, Grilli aveva ribadito il senso della posizione italiana sulla controversa questione della supervisione bancaria. Si tenta la volata finale nella prossima riunione in programma il 12 dicembre, per istruire il dossier in vista del successivo vertice dei Capi di Stato e di Governo. «Consideriamo il meccanismo di vigilanza bancaria unica e l'unione bancaria come una componente essenziale del ripristino della nostra credibilità sui mercati finanziari». Il fattore tempo è decisivo e Grilli ricorda come sia stato assunto in sede europea l'impegno ad attivare la nuova procedura dal 2013. La base di partenza è «l'eccellente lavoro della Commissione europea. Può rassicurarci che non sbaglieremo se procederemo lungo la linea proposta». Restano da rimuovere diversi macigni, in primis il tema della separazione tra le funzioni di politica monetaria e quelle di vigilanza bancaria affidate alla Bce. La posizione italiana è che occorra as-

sicurare un trattamento equo tra "ins" e "outs", senza ricorrere al meccanismo della doppia maggioranza, che invertirebbe la questione «conferendo un peso sproporzionato ai paesi non partecipanti all'euro». La convinzione di Grilli è che al netto dei rituali europei il dibattito evolva verso «posizioni che stanno convergendo, non divergendo», anche se sussistono «diverse sensibilità sulla tempistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### NUMERI

## 287 bp

#### L'obiettivo

È il livello di differenziale tra Btp e Bund che il premier Mario Monti ha indicato come suo obiettivo; è la metà rispetto ai 574 punti base (bp) raggiunti un anno fa quando si insediò il governo da lui guidato. Ieri ci si è fermati a quota 302 bp

## 5,6%

#### La spesa per interessi

Nella Nota aggiuntiva al Def si stima una spesa per interessi sul debito pubblico, per il 2013, pari al 5,6%, in aumento di 0,2 punti rispetto al Def di aprile. Una riduzione dei divari tra i rendimenti tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, se duraturo, avrà un effetto positivo anche su questa voce di spesa che si alleggerirà di conseguenza





**SETTORI IN CRISI**



**Ance: ora basta accanirsi sull'edilizia**  
**Crollo del 7,6%**

«Basta accanirsi sull'edilizia», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, presentando l'Osservatorio dell'associazione con le ultime stime. Per il 2012 previsto un'ulteriore crollo del 7,6 per cento.

Santilli > pagina 3

Osservatorio Ance. Pesa «l'assenza di liquidità»

**Buzzetti: «Ora basta accanirsi sull'edilizia»**  
**Nel 2012 crollo del 7,8%**

**I COSTRUTTORI**

«Sbloccare il piano Clini per la prevenzione del dissesto e il piano casa per rimettere in moto i mutui a giovani e fasce deboli»

ROMA

La misura è colma e i numeri sono ancora lì a dimostrarlo. «Ora basta accanirsi sull'edilizia», dice con parole ultimative il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Le notizie che arrivano dal Senato non sono buone e la falciatura delle norme favorevoli al settore non aiuta a migliorare l'umore. L'Ance non ha mai apprezzato gli incentivi per le sole grandi opere e ha sempre proposto una politica equilibrata sul territorio fra grandi e piccole opere: poco interesse, se non indifferenza, quindi, per quel credito di imposta riservato a opere faraoniche. Viceversa, la norma sulla responsabilità solidale dell'appaltatore con i subappaltatori è una cosa che fa arrabbiare grandi, medie e piccole imprese. A maggior ragione fa arrabbiare che sia stata cancellata a Palazzo Madama la norma che avrebbe esentato il settore dei lavori pubblici. Stesso discorso sul Durr e sulle semplificazioni

promesse (con disegno di legge) e neanche in questa occasione transitate verso uno strumento più rapido rispetto all'entrata in vigore.

Ma il decreto sviluppo è solo una piccola cosa rispetto all'arrabbiatura del settore delle costruzioni e alla situazione drammatica che le imprese vivono. I numeri parlano da soli: il 2012 è un anno terribile, al pari del 2009. La flessione del mercato in termini reali sarà quest'anno del 7,6%: l'immagine che usa l'Ance è quella della «ricaduta del malato». La caduta sarà peggiore di quella del 2011 (-5,3%) e peggiorativa rispetto alla stima di -6% fatta lo scorso giugno. Soprattutto, «nel 2013 proseguirà la fase di caduta con una riduzione degli investimenti in costruzioni di un ulteriore 3,8% in termini reali rispetto al 2012». «L'impressione che abbiamo - dice il vicedirettore generale di Ance e responsabile del centro studi, Antonio Gennari - è che l'assenza di liquidità abbia ormai inceppato il meccanismo di mercato. In questo momento è totalmente assente il credito di lungo periodo sia per le famiglie che per le imprese». Anche la politica di rigore a senso unico ha le sue responsabilità: il taglio agli investimenti pub-

blici è stato del 70% dal 1990 a oggi, mentre la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta del 28,8 per cento.

Buzzetti ha riproposto ieri il pacchetto delle misure necessarie per far uscire il settore dalla crisi. Anzitutto, lo sblocco immediato del «piano Clini» per una politica di prevenzione contro il dissesto idrogeologico: occorre eliminare i vincoli eccessivi verso la spesa in investimenti dei comuni dati dal patto di stabilità (e non solo in questo settore). Ci vuole un «piano casa» per rimettere in moto i mutui nei confronti delle giovani coppie e delle fasce deboli con un meccanismo simile a quello delle «cartelle fondiarie» del dopoguerra. Bene il piano città, ma ora occorre scegliere i progetti cantierabili e aprire i cantieri, destinando anche due miliardi dei fondi Fas «scippati» in passato al settore. Sul lato fiscale, occorre ridurre le imposte sulle transazioni immobiliari ed è necessaria l'esenzione Imu per il «magazzino», eliminando la tassazione sull'inventario. Per il recupero edilizio e il risparmio energetico occorre stabilizzare gli incentivi del 50% e del 55%. Per gli appalti, più trasparenza con le direttive Ue e l'ob-

bligo immediato per i concessionari di appaltare il 100% dei lavori. Infine, il sostegno alle imprese con «la possibilità per l'appaltatore di sospendere i lavori in caso di mancato pagamento da parte dell'amministrazione pubblica».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUMERI**

**-7,6%**

**La flessione nel 2012**

Per le costruzioni, il 2012 sarà un anno terribile, come il 2009. La caduta sarà peggiore di quella del 2011 (-5,3%) e peggiorativa rispetto alla stima del -6% fatta lo scorso giugno

**-3,8%**

**Calo investimenti nel 2013**

L'anno prossimo proseguirà la fase di caduta, con un'ulteriore riduzione degli investimenti in costruzioni rispetto al 2012

**-70%**

**Investimenti pubblici**

Il trend dal 1990 ad oggi, mentre la spesa corrente al netto degli interessi ha segnato un +28,8%

**Salute** Il rapporto dell'Aiop: ticket più alti e attese. Pelissero: servono interventi mirati

# Tagli alla sanità per 14 miliardi «Sono a rischio 250 ospedali»

«Effetti sulle strutture accreditate». Intervento in tre anni

## Gli esuberanti

Secondo l'associazione  
12 mila persone  
potrebbero perdere  
il posto di lavoro

## In bilico

Le cliniche  
convenzionate  
con meno  
di 80 posti letto

ROMA — Rispetto a quattro anni fa è cambiato molto poco. Non si è abbassata la percentuale degli italiani utilizzatori dei servizi sanitari che hanno sperimentato almeno una volta le code per visite o esami: 6 su 10. Secondo un'indagine della società Ermeneia, sono diminuite le attese tra 30 e 120 giorni, in compenso hanno avuto uno scatto quello che superano i quattro mesi. Il mancato alleggerimento di questo fenomeno, al quale tanti provvedimenti hanno cercato di mettere fine, sarebbe uno dei sintomi della pressione esercitata sui cittadini, la conseguenza dei tagli alla sanità.

Lo ha denunciato con profonda preoccupazione Gabriele Pelissero, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata nel presentare il decimo rapporto «Ospedali e Salute». I tagli previsti dagli ultimi interventi economici, a partire dalla manovra di Tremonti nel 2011 fino a spending review e legge di Stabilità, sottrarranno da qui al 2014 circa 14 miliardi.

«Probabilmente secondo i nostri calcoli l'effetto complessivo sarà superiore — insiste Pelissero —. Se confrontiamo l'andamento della spesa con gli altri Paesi occidentali vediamo che l'Italia si colloca di ben 2 punti al di sotto di Francia e Germania. Siamo passati nell'ultimo biennio dal 7,2 al 7,1 del Pil». In pratica, «se non verrà cambiato qualcosa il sistema non sarà sostenibile. Finora siamo riusciti a fornire un buon servizio pubblico, ma sotto questa soglia non si può scendere. Non potranno esse-

re garantiti i Lea, i livelli essenziali di assistenza». Cioè quelle prestazioni che tutte le Regioni devono dispensare ai cittadini gratuitamente. A fine anno è atteso il nuovo elenco aggiornato.

In particolare, un pericolo si profila dietro l'angolo per gli imprenditori privati. L'eliminazione di cliniche convenzionate con un numero di posti letto inferiore a 80. Il paletto viene fissato dal documento sugli standard qualitativi all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Tra l'altro, sono tracciati i percorsi di riorganizzazione per passare dagli attuali 4,2 posti letto per mille di abitanti a 3,7. Un piano che dovrebbe portare (il condizionale è d'obbligo) alla riconversione di reparti e delle strutture meno produttive e dalle performance meno brillanti.

Il rapporto Aiop censisce le aziende ospedaliere private che non rispondono agli standard stabiliti dal ministero della Salute. Sono 250, danno lavoro a 12 mila persone e producono 300 mila ricoveri all'anno a un prezzo più basso rispetto al pubblico perché soggette a un diverso meccanismo tariffario (che i privati chiedono di equiparare a quello per il pubblico). L'associazione ha elaborato una dettagliata proposta. L'obiettivo è evitare la chiusura «delle attività sane, che garantiscono un buon servizio». Dunque non tagli lineari, ma mirati. Altra criticità sono i ticket: quelli su visite e prestazioni specialistiche sono cresciuti dell'11,3% nel periodo 2009-11, quelli sui farmaci del

13,3%.

Pubblico o privato, la sanità attraversa la fase più difficile da quando nel 1978 è stato creato il Servizio sanitario pubblico, nato come universalistico e oggi diventato un sistema che zoppica per rincorrere questa caratteristica. «Siamo uno dei sistemi universalistici con la maggiore compartecipazione dei cittadini», fa notare Giovanni Bissoni, presidente di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari. Ieri Giovanni Monchiero, presidente di Fiaso, l'associazione dei manager delle aziende sanitarie, ha lanciato un allarme che non sorprende. Molte Asl

rischiano di non poter pagare la tredicesima ai dipendenti per problemi di cassa. I lavoratori dell'Idi di Roma sono già senza stipendio.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVISTA.** Il vicepresidente di Confindustria: «Le imprese non vengono pagate perché i Comuni non hanno soldi»

## Catanzaro: «Via i sindaci che non riscuotono la Tarsu»

**PALERMO**

«Via i sindaci che non riscuotono la Tarsu. È arrivato il momento che ognuno si assuma le proprie responsabilità perché qui si sta bloccando un intero circuito produttivo con danni alle imprese ma anche di natura sociale». Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria, mette da parte i toni diplomatici e pone sul tappeto i paletti delle imprese per scongiurare una nuova emergenza rifiuti.

«Le imprese annunciano la rescissione unilaterale dei contratti. Che succederà nelle città siciliane?»

«Se i Comuni continuano a non applicare le regole, che prevedono il recupero della Tarsu, la Sicilia è destinata a esplodere, anche sul piano della tenuta dell'ordine pubblico».

«Quindi le strade saranno invase dall'immondizia...»

«Mi rendo conto di quello che sto dicendo. Ma le imprese non vengono pagate perché i sindaci non in-

cassano la Tarsu che dovrebbe servire a finanziare gli Ato, che a loro volta dovrebbero pagare le forniture. Il sistema è andato in tilt e le aziende stanno fallendo. Ciascuno ora deve assumersi le proprie responsabilità e i sindaci devono sapere che se continuano a non recuperare la Tarsu provocano l'emergenza sanitaria e si intestano la colpa dei licenziamenti che faranno le imprese».

«Avete scritto ai prefetti annunciando lo stop. Ma in questi casi di solito vengono imposte misure per non interrompere il servizio. Ci sono margini di trattativa?»

«Noi prendiamo atto che il governo Crocetta, appena insediato, si è mosso cercando di completare un percorso avviato dal governo uscente e ha anche messo sul tappeto risorse aggiuntive. Ma questa è la cura della patologia. Noi vogliamo invece che il sistema torni alla sua normalità, serve un sistema che funzioni in base a regole certe. I sindaci devono applicare la leg-



**Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria**

ge, oppure cambiare mestiere.

Nessuno li obbliga a riscaldare le poltrone, se non vogliono far rispettare le regole. Se così non sarà, i prefetti avranno poco su cui mediare perché le imprese sono già fallite».

«La Regione sostiene di non aver soldi per affrontare questa

re perché non sono stati mai rimossi i sindaci e sciolti i Comuni che non hanno incassato la Tarsu malgrado una norma della riforma dei rifiuti lo preveda espressamente. La Regione faccia rispettare questa norma».

«Secondo lei c'è qualcuno che ha interesse a far piombare il sistema dei rifiuti nel caos?»

«Io noto alcune cose. Il sistema è così gravemente malato, e non per colpa della Regione, che ci risultano casi in cui quando i vertici dell'Ato vengono portati in tribunale per l'esecuzione giudiziaria dei crediti, i Comuni dichiarano davanti a un giudice di non essere debitore dell'Ato. Mandando a monte l'intero procedimento. Le imprese a volte avvertono il disagio che nasce nel tentare di far condannare un ente pubblico, perché sono di maggiore protezione. Questo modello serve a chi vuole imbrogliare. Esistono pezzi della vecchia economia che non vogliono innovare e trovano vantaggio dall'agire nel caos». **GA. PI.**

## Zichichi sogna una Sicilia «piena di centrali nucleari»

Lillo Miceli

Palermo. «Sarei felice se la Sicilia fosse piena di centrali nucleari. Centrali sicure e controllate, costruite da veri scienziati». E sulla testa del professore Antonino Zichichi, da qualche giorno assessore regionale ai Beni culturali, si scatena una tempesta di polemiche. Lo scienziato, intervistato da una emittente radiofonica nazionale, ha ribadito ciò che ha sempre sostenuto. D'altronde è un fisico nucleare che crede nell'energia pulita prodotta dagli atomi. Il nucleare, però, in Italia è stato messo al bando. Chernobyl prima e Fukushima dopo hanno creato una paura planetaria. Ma Zichichi, con onestà intellettuale, non ha mai nascosto il suo pensiero. Che, però, non coincide con quello del presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Io sono sempre stato contrario alle centrali nucleari. Rispetto le opinioni del professore Zichichi, ma tale parere non rappresenta il punto di vista del governo della Regione siciliana da me presieduto». Crocetta ha ricordato che ben 2 milioni di siciliani dissero no al nucleare con il referendum del 2011.

«Immaginate di avere una macchinetta - ha detto Zichichi ai suoi intervistatori per fare meglio comprendere i vantaggi del nucleare - dove metti un euro ed esce un panino e una macchinetta identica dove metti un euro ed escono un milione di panini. Voi che scegliereste? Un milione, è chiaro. Ecco, questo è il vantaggio dell'energia nucleare per il genere umano. Fukushima, e prima ancora Chernobyl si spiegano col fatto che la tecnologia nucleare è stata messa in mano a irresponsabili, tutto qui». Zichichi, a proposito del suo ruolo di assessore ai Beni culturali, ha anticipato che non è interessato all'ammontare dello stipendio: «Lo lascio nelle casse della Sicilia». Continuerà a vivere a Ginevra, ma «farò un giro di tutti i tesori siciliani, ce ne sono almeno 50-60. Nel mondo nessuno li conosce. Devo capire qual è il loro stato, devo andare a vedere. L'ultima volta li ho visti vent'anni fa». Un vero e proprio coro di «no» si è unito alla contrarietà al nucleare espressa dal presidente della Regione. Il deputato del Pd, Giovanni Panepinto, ha ricordato a Zichichi che «la Sicilia ha già detto no al nucleare, con un ordine del giorno presentato dal Pd e votato dall'Ars il 20 gennaio 2010. Con quel voto, l'Ars ha impegnato il governo regionale a contrastare qualsiasi ipotesi di installazione di centrali nucleari nell'Isola. Siamo certi che l'assessore Zichichi non ha parlato a nome del governo, ma a titolo personale e che in futuro terrà in considerazione la volontà del Parlamento siciliano».

Il governo Berlusconi, come si ricorderà, prima dello tsunami abbattutosi sulla centrale giapponese di Fukushima, aveva predisposto un piano per la costruzione di alcune centrali nucleari in Italia. Una avrebbe potuto essere realizzata in Sicilia, nei pressi di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Ma il progetto fu poi congelato.

Per Carmelo Galati Tardanico, esperto in pianificazione urbana, responsabile per la Sicilia dell'Associazione italiana giovani architetti, «le parole di Zichichi sono fuori luogo e al di fuori di ogni contesto di sviluppo sostenibile del territorio siciliano». Fabio Granata (Fli): «Non ho capito se la dichiarazione di Zichichi sulle centrali nucleari sia autentica o siamo su Scherzi a parte». Il presidente regionale di Legambiente, Mimmo Fontana, ha esortato Zichichi affinché «profonda le sue energie per ricostruire il settore dei beni culturali, strategico per la Sicilia e distrutto negli ultimi anni dal governo Lombardo. Ci auguriamo che il governo Crocetta possa rappresentare anche un momento di emancipazione culturale della nostra regione e, quindi, contraddistinguersi per posizioni avanzate sui temi dello sviluppo, piuttosto che per opinioni che guardano al passato». Per Bartolo Fazio (Api), «proposte del genere non tengono in alcuna considerazione le caratteristiche della Sicilia». Rino Piscitello, Pds: «A differenza di Zichichi che, abitando a Ginevra, sogna una Sicilia piena di centrali nucleari, i siciliani sognano invece un'Isola alimentata da energie pulite e sicure».

## Mal di pancia in tutti i partiti E i grillini vogliono la presidenza Ars

Lillo Miceli

Palermo. La prima seduta dell'Ars della XVI Legislatura è fissata per le 11 di questa mattina. Le trattative per la definizione degli assetti istituzionali sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, ma fino a tarda sera l'accordo complessivo non era stato ancora raggiunto. I rappresentanti di Pd, Udc, Movimento per il Territorio e Lista Crocetta si sono ripetutamente incontrati con le forze di opposizione. C'è stato anche un abboccamento con il Movimento 5 Stelle che, essendo il gruppo più numeroso di Sala d'Ercole, ha rivendicato la presidenza dell'Ars, designando l'ennese Antonio Venturino. Una richiesta che ha colto di sorpresa un po' tutti. Il portavoce Giancarlo Cancellieri, all'indomani delle elezioni, aveva rifiutato l'offerta che gli era stata fatta dal segretario dell'Udc, Gianpiero D'Alia. A tenere i contatti con i grillini è stato il «crocettiano» Antonio Malafarina.



Gli altri partiti dell'opposizione: Pdl, Cantiere popolare, Grande Sud e Partito dei siciliani hanno dato la disponibilità a votare come presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, esponente dell'Udc vicino a D'Alia, anche se non è stata raggiunta l'intesa definitiva. Trovare la quadratura del cerchio non è semplice. Infatti, il Pdl ha chiesto una vice presidenza dell'Ars e la presidenza di due commissioni; il Cantiere popolare, un deputato questore (sono tre in tutto) e la presidenza di una commissione; la Lista Musumeci, un deputato questore e la vice presidenza di una commissione; Grande Sud, un deputato questore e la presidenza di una commissione; il Partito dei siciliani, un vice presidenza dell'Ars e due commissioni.

E' chiaro che i conti non tornano. C'è da tenere in conto il Movimento 5 Stelle, ma anche le aspirazioni che in parecchi coltivano nel Pd e le Movimento per il Territorio. L'accordo su Ardizzone, comunque, non dovrebbe essere messo in discussione. Caso mai non c'è condivisione di vedute nel metodo per la sua elezione: c'è chi vorrebbe eleggere il presidente dell'Ars alla prima votazione quando è richiesta la maggioranza dei due terzi, cioè 60 voti; chi, invece, alla prima votazione vorrebbe che ogni gruppo facesse convergere i voti su un proprio candidato di bandiera. Solo alla seconda votazione, quando bastano 46 sì, Ardizzone sarebbe eletto presidente dell'Ars. Un modo per contarsi ed anche per fare uscire allo scoperto i malumori che serpeggiano soprattutto nel Pd, che si è aggiornato a questa mattina. Antonello Cracolici, dicono i bene informati, non sarebbe disponibile ad accettare la carica di vicepresidente vicario dell'Ars che considera un ruolo di secondo piano. Cracolici preferirebbe continuare a fare il capogruppo del Pd, così come nella passata legislatura. Se le prime votazioni di oggi, rigorosamente segrete, dovesse esserci un buon numero di franchi tiratori, non sarebbe una sorpresa. Il mal di pancia ci sono, eccome. Ed attraversano tutti i partiti.

Il gruppo parlamentare del Cantiere popolare ha eletto proprio presidente Toto Cordaro, mentre il Pdl ha rinviato a martedì prossimo, delegando Salvo Pogliese a rappresentare il gruppo nelle trattative. La scelta del capogruppo del Pdl, insomma, è strettamente legata alle cariche istituzionali che saranno ottenute. Lo stesso Pogliese potrebbe essere eletto vice presidente dell'Ars.

Ovviamente, c'è molta curiosità per le scelte che faranno i quindi deputati del Movimento 5 Stelle che hanno dato appuntamento ai loro sostenitori, ai Quattro Canti di Palermo, per accompagnarli in corteo fino a Palazzo dei Normanni. Sul loro sito web hanno già pubblicato i nomi dei componenti le commissioni legislative. Il M5S ha annunciato la costituzione di commissioni parallele, composte da cittadini «veramente competenti», per portare il dibattito fuori dal Palazzo.

## Si allenta il controllo della Corte dei conti. Agevolazioni agli enti locali

Roma. Si allenta la stretta dei controlli da parte della Corte dei conti sulle Regioni mentre sopravvivono quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti. Il decreto legge sui costi della politica ha incassato ieri la fiducia dell'Aula del Senato (seppure con soli 194 sì) e si avvia a un esame lampo alla Camera dove oggi l'esecutivo blinderà di nuovo il testo che ha solo cinque giorni per essere convertito e non decadere. Fra le ultime novità approvate la possibilità per i centri sotto i 20mila abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni in rosso e, infine, l'estensione agli autonomi dei benefici dati alle imprese delle zone colpite dal sisma dell'Emilia. Ecco le misure principali del dl.



**CORTE DEI CONTI.** No al controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed enti locali (inizialmente previsto dal dl). La Corte potrà quindi controllare "solo" il bilancio preventivo e il consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa.

**TAGLIO STIPENDI.** I nuovi parametri per gli emolumenti di assessori e consiglieri regionali sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri più di 11.100.

**TAGLIO DI FINE MANDATO.** Voluta dal Parlamento, arriva poi anche una riduzione dell'assegno di fine mandato i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre.

**STOP CUMULI.** Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Prevista la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie.

**PAGANO AMMINISTRATORI.** Consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli.

**TAGLIO CONSIGLIERI.** Entro 6 mesi va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti.

**ANAGRAFE PATRIMONIALE.** I dati dell'anagrafe patrimoniale di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione. Anche i gruppi consiliari dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti.

**SINDACO VIA PER DISSESTO.** La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione.

**SCURE SUI GRUPPI.** Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari vengono invece tagliati pesantemente: saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa.

**AUTO BLU E SPONSOR.** Stretta anche per le Regioni per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate.

**VIA I VITALIZI, ORA CONTRIBUTIVO.** Viene confermata l'eliminazione dei vitalizi e l'obbligatoria applicazione del metodo contributivo per la pensione.

**RIMBORSI ELETTORALI.** Per le elezioni regionali, come per le politiche, i rimborsi vengono interrotti in caso di scioglimento anticipato del consiglio regionale.

**O STRETTA O MENO SOLDI.** Chi non rispetta le norme si vedrà tagliato l'80% dei trasferimenti dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale).

**LAZIO, LOMBARDIA E MOLISE.** Le tre regioni che andranno presto alle urne dovranno tagliare le indennità non appena si insedieranno i nuovi organismi.

**FONDO PER RIEQUILIBRIO CONTI.** Le province e i comuni con i conti in rosso approvano un «piano di rientro» in 5 anni, dopo di che ottengono un prestito dallo Stato di 300 euro per abitante. Anche i piccoli comuni, sotto i 20.000 abitanti, possono avere il prestito, e lo può chiedere anche il Commissario di un comune in dissesto sciolto per mafia.

**COPPA AMERICA.** I prestiti ottenuti da un Comune non potranno essere usati per organizzare

manifestazioni sportive. Emendamento della Lega contro la Coppa America a Napoli.  
REGIONI IN ROSSO. Le Regioni in rosso che approvano un piano di rientro potranno avere un prestito di 50 milioni dallo Stato, per pagare i dipendenti e i fornitori.  
COMUNI E MUTUI. I comuni che estinguono in anticipo i mutui con la Cdp dovranno pagare le penali che non saranno conteggiate ai fini del patto di stabilità.  
EQUITALIA. Comuni ed enti locali potranno revocare a Equitalia e alle società partecipate la gestione della riscossione dei tributi.  
TERREMOTO EMILIA. Arriva la proroga a giugno 2013 per le tasse ma non per i contributi. I benefici per le aziende sono estesi anche agli autonomi.  
IMU NO PROFIT. Il Regolamento con le norme per l'Imu per il no profit, comprese le scuole paritarie, diventa legge.  
IMU PER FONDAZIONI BANCARIE. abrogata l'esenzione Imu che i comuni potevano dare alle fondazioni bancarie.  
Giovanni Innamorati  
Chiara Scalise

05/12/2012

## «Stretta creditizia e scadenze fiscali per le Pmi sono a rischio le tredicesime di tanti dipendenti»

Venezia. La crisi, la stretta creditizia e la pressione fiscale potrebbero mettere a rischio il versamento delle «tredicesime» da parte delle piccole imprese. Lo sostengono gli artigiani della Cgia di Mestre che rileva come «la stretta creditizia ha lasciato senza soldi le Pmi e, tra il fitto numero di impegni finanziari e di scadenze fiscali previste per il mese di dicembre, sono a rischio i pagamenti delle tredicesime». L'Sos è lanciato dal segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, che, in questi giorni, ha riscontrato un elevato numero di segnalazioni pervenute da molti piccoli imprenditori che si trovano in difficoltà per la mancanza di liquidità. «Non siamo in possesso di alcuna statistica in grado di dimensionare l'entità del fenomeno, tuttavia - prosegue Bortolussi - le segnalazioni giunte in queste ultime settimane presso i nostri uffici sono state numerosissime. Da sempre il mese di dicembre presenta un numero di scadenze fiscali e contributive molto onerose». «Detto ciò, è probabile - aggiunge -, vista la scarsa liquidità a disposizione, che molti piccoli imprenditori decideranno di onorare gli impegni con il fisco e di posticipare il pagamento della tredicesima, mettendo in difficoltà, loro malgrado, le famiglie dei propri dipendenti». Preoccupazione per l'allarme lanciato dalla Cgia è stata espressa da più parti. Per Federconsumatori «rappresenta un elemento drammatico», non solo per i lavoratori direttamente interessati ma «per l'intera economia», perché Questo vorrebbe dire «una minore immissione sul mercato di quasi 4 miliardi di euro rispetto al totale monte tredicesime».

05/12/2012



Mercoledì 05 Dicembre 2012 | FATTI Pagina 6

## «Un manager guidi l'Agenzia per gestire i beni confiscati»

Giorgio Petta

Palermo. Da 40 a 50 miliardi di euro. Questo il valore dei beni confiscati dallo Stato alla criminalità organizzata. Più o meno l'equivalente di due o tre manovre finanziarie che potrebbe contribuire notevolmente al decollo dell'economia nazionale. Un'arma potentissima che, nella realtà dei fatti, si dimostra invece spuntata. Troppi, infatti, «i lacci e i laccioli» normativi che impediscono di utilizzare al meglio questa testa d'ariete per smantellare il potere mafioso sul territorio. Il 90% delle aziende sequestrate e confiscate - è emerso dal congresso dell'Inag, l'Istituto nazionale degli amministratori giudiziari - una volta tornate alla legalità, sono destinate al fallimento. «I costi di gestione lievitano - è stato affermato - e la maggior parte delle aziende non riesce a stare sul mercato e viene messa in liquidazione. I dipendenti perdono il lavoro e non hanno alcuna forma di tutela».



Nel passaggio dall'area dell'illegalità a quella della legalità i costi aumentano inevitabilmente perché ai dipendenti prima non venivano pagati i contributi previdenziali, i salari e gli stipendi erano ridotti in violazione dei contratti collettivi, Irpef e Iva erano evase in parte o in toto. Con conseguenze, sul piano dell'occupazione, disastrose. «Migliaia di posti di lavoro - sostengono gli amministratori giudiziari - vengono persi, mentre sul piano sociale viene alimentata la sfiducia nella capacità dello Stato di dare lavoro, a vantaggio, paradossalmente, della credibilità delle diverse mafie territoriali». Soprattutto in Sicilia, regione che, rispetto al resto d'Italia, detiene il record - con il 42,78% del totale e 5.420 beni confiscati - nazionale. E tra le province dell'Isola, il primato spetta a quella di Palermo che da sola conta i 3/4 delle confische di tutta la Sicilia. Le aziende confiscate, sempre nell'Isola, sono 621 e rappresentano il 37,34% del totale nazionale che ammonta a 1.636. Di esse 538 sono in gestione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), 83 ne sono uscite.

Che fare? Occorre trovare soluzioni, intanto sul piano normativo. Il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dal 20 giugno del 2011 dell'Agenzia, è da tempo che suggerisce interventi radicali e chiede maggiore personale. L'ANBSC, che ha la sede principale a Reggio Calabria e altre quattro, secondarie, a Roma, Palermo, Milano e Napoli, dispone di appena 30 unità per gestire i beni sequestrati e confiscati. «L'Agenzia - sottolinea Fabio Licata, magistrato della sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo - in teoria dovrebbe essere uno strumento potentissimo. Invece è un'arma spuntata, senza norme efficaci né personale. Il Codice antimafia, così com'è, non serve a nulla. Come magistrati delle Misure di Prevenzione abbiamo suggerito 23 punti di modifiche al ministro della Giustizia Paola Severino, a partire dai termini del cosiddetto "sequestro breve" e dalla questione dei crediti e delle garanzie dei terzi creditori regolata dalla legge fallimentare per quanto riguarda la verifica della buona fede».

«Lo Stato - continua il magistrato - avrebbe tutto da guadagnarci, anche in termini sociali, dalla gestione dei beni sequestrati e confiscati. Per questo motivo sostengo che l'Agenzia avrebbe dovuto avere un carattere più privatistico che pubblico. Alla direzione servirebbe un manager che sappia farli fruttare economicamente piuttosto che un prefetto. Ci vorrebbe un Enrico Bondi e i risultati si vedrebbero subito. Invece nulla. A Palermo, oltre il presidente Silvana Saguto, siamo appena tre i magistrati della prima sezione Misure di Prevenzione, con un carico di lavoro che supera il centinaio di procedimenti ciascuno all'anno».

Insomma, lo Stato deve voltare pagina e servono - come sostiene il sottosegretario all'Interno Giovanni Ferrara «soluzioni coraggiose e innovative per le aziende confiscate alla criminalità organizzata. Un problema complesso - aggiunge - che ha bisogno di risorse e professionalità anche non appartenenti all'Amministrazione dello Stato», mentre occorre «un impegno urgente

del Ministero dell'Interno e procedere a una revisione delle norme sui beni sequestrati e confiscati e sull'Agenzia. Bisogna ripensare ad alcune scelte, conservando alcune priorità, quale il riutilizzo dei beni sottratti alla criminalità per fini sociali, ma anche guardando nei limiti del possibile all'impiego di tali beni in termini capaci di produrre reddito».

I lavoratori coinvolti nei fallimenti delle aziende confiscate e quindi licenziati ammontano a circa 70mila e stando alla riforma Fornero non possono neppure usufruire di ammortizzatori sociali. Cgil, Libera, Arci, Anm, Legacoop, Avviso pubblico e il Centro Pio La Torre vogliono presentare al prossimo Parlamento nazionale un ddl di iniziativa popolare che punta a colmare le lacune dell'attuale legislazione e a rimuovere gli ostacoli che impediscono la sopravvivenza sul mercato delle aziende "bonificate", tra cui i lunghi tempi della loro riassegnazione. «Bisogna dare con forza - afferma Antonio Riolo, segretario Cgil Sicilia - il segno che lo Stato c'è e attraverso lo Stato si lavora e si produce nella legalità».

La raccolta delle firme è iniziata l'altro ieri su scala nazionale e si concluderà il 3 giugno 2013. Solo in Sicilia si punta a raggiungere 40mila sottoscrizioni. «L'obiettivo - continua Riolo è riattivare i canali della legalità economica e tutelare i lavoratori, restituire i patrimoni mafiosi alla collettività e garantire e dare dignità al lavoro». Per questo il ddl propone, spiega Francesco Cantafia (Cgil Sicilia) «la creazione di un fondo ad hoc per garantire linee di credito concesse dalle banche alle imprese fino al giorno prima del sequestro ma poi negate».

Nel ddl è prevista la premialità fiscale per chi investe in queste aziende, ma anche il reinvestimento delle liquidità sequestrate e confiscate ai mafiosi per garantire ai lavoratori gli ammortizzatori sociali in attesa del rilancio delle stesse aziende.

Per Vito Lo Monaco del Centro Pio La Torre Viene occorre una cabina di regia (un ufficio attività produttive presso l'Agenzia dei beni confiscati) per assicurare la massima trasparenza. Umberto Di Maggio, dell'associazione Libera, punta ad allargare il fronte delle adesioni all'iniziativa, coinvolgendo - sottolineano Filippo Parrino (Legacoop) e Calogero Parisi (Arci) - il mondo della cooperazione. Per Mimma Argurio, segretaria della Cgil di Trapani, è necessario, «con le dovute eccezioni», selezionare gli amministratori giudiziari, «oggi manager sottocosto che disconoscono le relazioni sindacali e hanno come unico obiettivo quello di fare business».

Oggi il 45% delle imprese confiscate appartiene al settore terziario (supermercati, società di servizi, sale scommesse, distributori di carburanti) e solo il 27% a quello dell'edilizia. «Segno - rileva Cantafia - che la mafia si concentra dove c'è liquidità, per rimettere in circolo, ripulendolo, il denaro sporco».

05/12/2012

## Voltano Spa, un solo operaio e cinque componenti del cda

Gioacchino Schicchi

Agrigento. Cinque componenti di Consiglio di Amministrazione, un solo operaio. E' questa, attualmente, la proporzione alla Voltano Spa, ente impegnato nella gestione idrica in provincia di Agrigento. Una società per azioni molto particolare, dal passato travagliato e dal presente abbastanza incerto e con una fortissima connotazione pubblica.

L'attuale stato di cose si è realizzato tra il 2011 e il 2012. Nel 2008, quando la Voltano diventò una Spa, cedendo a Girgenti acque, nuovo gestore del servizio idrico la quasi totalità delle reti contava 30 dipendenti, per un costo complessivo di 1.217.443 euro annue. Numero che si è andato via via riducendo facendo diminuire anche i costi: 13 dipendenti nel 2009 (costo 1.064.281 euro) e 10 nel 2010, (costo 606.635 euro), fino a raggiungere una sola unità.

Il Cda, tuttavia, in questi anni non si è ridotto, nonostante le competenze del Voltano siano ristrette alla fornitura idrica dell'Area di sviluppo industriale di Agrigento. Un servizio che svolge attraverso più passaggi: compra l'acqua da Girgenti acque, che a sua volta la compra da Sicilia acque, e la rivende alle utenze di quella specifiche aree, anche se, sostiene l'Ato Idrico Ag9, continuerebbe a rifornire cittadini e imprese anche fuori dall'area industriale. Utenze che sono quindi totalmente sconosciuti all'ambito territoriale ottimale.

La vicenda è al momento al centro di un contenzioso, e aveva spinto la Regione a tentare il commissariamento della Spa, poi bloccato da una sospensiva del Tribunale amministrativo regionale che ha rinviato all'ottobre del 2013 ogni decisione.

Ma i rapporti tra le due Spa comunque non finiscono qui: Voltano, infatti, detiene circa il 14% delle azioni di Girgenti acque. E' quindi socia con una quota rilevante di una Spa che a sua volta gestisce il servizio per un Ato all'interno del quale sono presenti gli stessi sindaci soci del Voltano.

E ora la domanda delle domande: ma i soldi sono pubblici? Il Comune di Agrigento, nella documentazione inviata in questi giorni alla Corte dei Conti, individua il Voltano come una vera e propria società partecipata, di cui sono soci 10 comuni, tra cui Agrigento, che detiene il 39% delle quote, i quali hanno versato, in fase di costituzione della Spa i fondi che adesso formano il capitale sociale. Sempre i sindaci hanno il potere di nominare i componenti del Cda e gli enti dovrebbero, in presenza di utili, poter incassare un dividendo.

«La Voltano - spiega il presidente Salvatore Gelo Signorino - non è una società partecipata, sebbene il capitale sia detenuto da enti pubblici, dato che non riceve un euro di trasferimenti ordinari o straordinari. Posso comunque affermare che abbiamo chiuso un bilancio del 2011 in positivo. I guadagni li abbiamo reinvestiti in azioni e per costituire un fondo di consulenza legale».

La situazione è comunque da "anello mancante", per voler usare un termine antropologico, che non ha mancato di creare anche parecchia confusione da un punto di vista gestionale e legale. Presidente e componenti del Cda, ad esempio, da 19 mesi in autotuteia hanno smesso di percepire le indennità.

Motivo? Al momento non è infatti chiaro se la Voltano Spa rientri oppure no tra gli enti sottoposti alla "spending review" e quindi i soci hanno deciso di non incassare il gettone in attesa di un parere legale che li metta al sicuro da eventuali posizioni dubbie. I componenti del Cda al momento, come dicevamo, sono 5: uno è il presidente, Salvatore Signorino Gelo, in carica dal 2010 (fino ad ora, stando ai dati del Comune ha incassato al lordo 43.096 euro), Filippo Caci e Domenico Impiduglia, componenti del Cda dal 2010 (indennità ammontanti al lordo a 62.015 euro ciascuno), Calogero Analfino e Giovanni Nobile, componenti del Cda solo dal 2011 e a cui sono stati riconosciuti 29.927 euro. Unico cambiamento a questa "formazione", la nomina di Calogero Vaccarello, subentrato ad Analfino nel settembre del 2012.

E l'unico operaio? Dal Voltano ci fanno sapere che la sua funzione è ad oggi quella di curare la manutenzione di contatori, garantire eventuali piccoli interventi e intervenire sulle reti presenti in area Asi - e probabilmente non solo -. Ma non soffrirà di solitudine?

## Svimez, in Sicilia persi 47mila posti in 4 anni donne e giovani under 35 i più penalizzati

Palermo. Nel quadriennio 2008-2011 si sono persi in Sicilia 47mila posti di lavoro (oltre il 10% del totale nazionale), il Pil è calato del 3,2%, donne e giovani under 35 sono le categorie più penalizzate dalla recessione e solo una donna su 5 ha un lavoro. Sono i principali dati del rapporto Svimez 2012, presentato ieri a Palermo alle Giornate dell'Economia della Fondazione Curella.

Il Pil però resiste grazie alla crescita dell'industria estrattiva (11,4%) che ha in parte compensato la pesante flessione del manifatturiero (-15%), dell'agricoltura (-5,1%), e delle costruzioni (-27,6%). Per la Svimez l'industria resta l'architrave del sistema economico meridionale.

Lo studio, inoltre, individua 4 aree siciliane per implementare nuovi modelli di sviluppo. Quella comprendente Catania, i centri di Acireale e di Paternò e il porto di Augusta, è ricca di potenzialità per il traffico merci e passeggeri e la crescita di poli d'eccellenza nell'elettronica, telecomunicazioni, farmaceutica, agroalimentare. Agrigento, Mazara, e le Egadi scelte per lo sviluppo turistico, del commercio e della lavorazione del pesce. Da valorizzare nella logistica, turismo e trasporti il Messinese. Termini Imerese, invece, potrebbe proporsi come nuovo polo dell'automotive elettrico.

Per la Svimez occorre poi puntare sulla crescita delle imprese e sull'innovazione tecnologica, infrastrutture e logistica, energie rinnovabili, reti digitali, riqualificazione urbana, ambiente, filiere agroalimentari. E ancora servizi avanzati, imprese sociali e industria culturale (non solo turistica), e filiera territoriale logistica (Fet). Infine, accelerare impegni di spesa e i pagamenti dei fondi europei destinati da programmi regionali e nazionali alle regioni dell'Obiettivo convergenza, visto che «la quota di pagamenti, tra i più bassi d'Europa, raggiunge appena il 17,7%».

«I dati Svimez - dice Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia - certificano che alla Sicilia sono mancate adeguate politiche di sviluppo sia da parte dei governi nazionali che di quelli regionali in carica nel periodo preso in considerazione». Dello stesso avviso il leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè: «Esiste un unico modo per far crescere la ricchezza e aumentare l'occupazione: sburocratizzare»..

Davide Guarcello

05/12/2012

## Giuseppe Bonaccorsi

La Regione ha i «camminatori», i dipendenti che per lavoro hanno il compito di portare i documenti da un piano all'alto dei palazzi della politica, il Comune di Catania i messi notificatori, quel personale che notifica gli atti dell'amministrazione e le convocazioni del Consiglio. Nell'era di internet e della posta certificata, dove basta un ipod per avere il massimo controllo della situazione, c'è chi ancora viene utilizzato per mansioni che appartengono ormai alla preistoria del lavoro. In periodo di spending review questo personale potrebbe essere utilizzato in maniera più idonea.

Ad esempio per la seduta di Consiglio di lunedì gli uffici comunali hanno dovuto notificare ai 45 consiglieri la convocazione. Alcuni consiglieri hanno indicato come domicilio la sede del gruppo all'interno di palazzo di città, quindi per i messi notificatori è un gioco comunicare la convocazione, ma altri esponenti non lo hanno fatto e quindi ricevono la notifica in casa, dalle mani dei messi notificatori che per compiere il loro lavoro giustamente utilizzano anche i mezzi comunali e la benzina necessaria.

Ma lo spreco non finisce qui. Oltre alle convocazioni del Consiglio i messi sono tenuti a notificare le riunioni delle commissioni consiliari con ulteriore utilizzo di risorse anche per le fotocopie.

In media per ogni convocazione di Consiglio gli impiegati addetti producono all'incirca 190 fotocopie. 90 per i consiglieri, in duplice copia, più le copie che vanno notificate anche a tutti gli assessori, ai difrettori e al sindaco. Insomma una valanga di carta che costa. In epoca di grande crisi e coi cittadini «spremuti», anche un risparmio minimo ha il suo valore, eccome... Basterebbe soltanto internet.

Per la cronaca le sedute sia di lunedì che di ieri sono saltate per mancanza del numero legale.

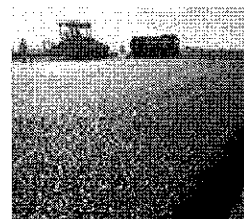
05/12/2012

oggi si inaugura la nuova pista

## Il Roma-Ct delle 18,30 «riapre» Fontanarossa

Conclusi, nel pieno rispetto degli accordi tra la Sac e l'impresa, i lavori sulla pista dell'aeroporto di Fontanarossa, oggi è il grande giorno che tutti aspettavano: lo scalo riaprirà alle 18,30, orario d'arrivo del volo Alitalia AZ1751 Roma-Catania, con tanto di cerimonia inaugurale. Ieri sono stati effettuati dei voli-prova per testare l'opera, in collaborazione con l'Enac, e tutto è andato bene, come d'altronde previsto.

Alle 17, dunque, nella sala Corsi della Sac, si terrà una conferenza stampa alla quale parteciperanno il commissario straordinario dell'Enac, Vito Riggio, il vicecomandante dell'Aeronautica militare italiana, generale Carlo Magrassi, e il direttore generale della società di gestione dello scalo, Renato Serrano.



05/12/2012

## Il giudice fallimentare di Roma che ha in mano la sentenza sul debito dell'Ifi, che ha condannato la Provincia al pagamento di 23 milioni all'ex finanziaria per una truffa di 40 anni fa messa a segno da due ex dipendenti, ha eretto un muro davanti alle richieste del commissario di Palazzo Minoriti per trovare una intesa sul debito

Il giudice fallimentare di Roma che ha in mano la sentenza sul debito dell'Ifi, che ha condannato la Provincia al pagamento di 23 milioni all'ex finanziaria per una truffa di 40 anni fa messa a segno da due ex dipendenti, ha eretto un muro davanti alle richieste del commissario di Palazzo Minoriti per trovare una intesa sul debito.

Ieri il giudice, nella riunione che si è tenuta a Roma, ha respinto tutte le richieste della controparte, sostenendo che al momento non è possibile trovare alcun accordo sul pagamento del debito, men che meno una possibile rateizzazione.

Alla riunione ha partecipato il commissario regionale dell'Ente, Antonella Liotta, il Ragioniere di Palazzo Minoriti Francesco Schilirò e il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Leonardi. Davanti a una chiusura così perentoria il commissario ha deciso di procedere col piano di risanamento che la prossima settimana sarà portato in Consiglio per l'approvazione definitiva. Successivamente la delibera sarà inviata alla Corte dei conti per una verifica e poi al ministero per la definitiva richiesta di accesso al fondo di rotazione.

I tempi però sono stretti. Il 23 dicembre, alla vigilia di Natale scadono i termini di sospensione della procedura esecutiva disposti qualche giorno dopo l'approvazione della delibera sulla richiesta di adesione al Piano di risanamento dell'art. 243 bis del Tuel. Se entro quella data il Consiglio non avrà approvato il Piano allora l'ente nel 2013 avrà buone probabilità di andare in dissesto. In caso contrario, se i tempi sull'accesso al fondo di rotazione dovessero allungarsi la Provincia chiederà ai giudici catanesi che hanno disposto la sospensione delle procedure di allungare i termini per poi procedere alla rateizzazione dei debiti secondo quanto previsto dalla legge e non invece attraverso un accordo tra le parti.

Saranno i prossimi giorni a dire come finirà questa vicenda che ha causato gravi danni alla Provincia, l'avvio di una procedura di risanamento e un esposto denuncia presentato dall'ex presidente Giuseppe Castiglione per appurare chi in questi 40 anni trascorsi invano dal momento dell'avvenuto avvio del contenzioso ha gestito superficialmente questa vicenda facendo lievitare l'ammontare della truffa da qualche miliardo di vecchie lire ai 23 milioni di euro di oggi.

Giuseppe Bonaccorsi

## «Porto, giù la "tassa" alle navi da crociera»

Il commissario straordinario dell'Autorità portuale: «Corrispettivo fisso abbassato dall'80 al 35 per cento»

«Non si può rinunciare, di fatto, all'unica fonte turistica della città, quella connessa ai croceristi che ogni anno, tra marzo ed ottobre, invadono, anche se per poche ore, il nostro centro storico ma anche i principali itinerari turistici della provincia di Catania». La Confcommercio etnea rilancia sull'allarme del paventato abbandono del Porto di Catania da parte di tutte le compagnie di navigazione, mettendo in primo piano i numeri del turismo crocieristico. Sono numeri importanti - rileva la Confcommercio - ben 135 navi da crociera, nel 2011, sono approdate nel porto di Catania, trasportando 250 mila passeggeri, oltre al personale di bordo. Con una media di oltre 1800 passeggeri per nave. «Il porto di Catania - dichiara Riccardo Galimberti, presidente provinciale della Confcommercio - risulta in una posizione strategica per permettere ai croceristi ed ai tour operator di raggiungere le vicine mete turistiche o restare in città. Il turismo crocieristico andrebbe potenziato ed invece c'è il serio rischio di perderlo. Oltre il 40% dei croceristi si ferma in città spendendo decine di euro nelle attività del centro storico. Complessivamente restano nel territorio circa 8/10 milioni di euro». Il pomo della discordia che ha indotto le compagnie a minacciare l'abbandono del Porto di Catania per altre mete è collegato alla onerosità del servizio di gestione dei rifiuti di bordo.

Un costo rilevante che per una nave medio - grande a pieno carico si aggira intorno a 15 mila euro.

«Non solo è un costo significativo - dichiara Francesco Sorbello, vice direttore di Confcommercio - ma vi è il problema di una interpretazione della normativa sui generis da parte della Capitaneria di Porto, secondo cui una nave che chiede e ottiene in deroga di conferire i rifiuti in un altro porto deve comunque pagare l'80% del corrispettivo, pur non avendo conferito un solo grammo di rifiuto. Sicché una nave a Catania pur non conferendo i rifiuti paga 15 mila euro mentre in un altro porto, avvalendosi della deroga a conferire altrove, pagherebbe solo 800 euro. Una gran bella differenza che spiega la ragione per cui le compagnie non vogliono più venire».

«La spesa media di un turista in un solo punto vendita della Pescheria si aggira intorno ai 20 euro. Siamo convinti che il mercato storico della pescheria - spiega il presidente dell'omonimo comitato, Nino Bonaccorso - è uno dei più bei momenti vissuti in città per un turista. Perdere il crocerista significa non solo un danno economico immediato per le aziende ma anche avere perso l'occasione per promuovere nel mondo il nostro territorio, per tale motivo la Confcommercio Catania fa appello alle autorità affinché sia trovata una adeguata soluzione».

Sulla questione interviene il Commissario straordinario dell'Autorità Portuale di Catania, Cosimo Aiello: «Proprio oggi (ieri, ndr) si è svolta una riunione operativa con la società che gestisce il servizio di ritiro dei rifiuti, durante la quale è stato comunicato che è in corso di adozione il provvedimento che comunque modifica il corrispettivo fisso di mancato conferimento dei rifiuti, abbassando la percentuale dall'80 per cento, determinata 2 anni addietro, alla misura minima prevista dalla legge pari al 35 per cento. Le parti riunite hanno convenuto sulla necessità di dare un segnale forte alla città in ordine alle ragioni economiche, finanziarie e di sviluppo che sottendono al provvedimento».

Il commissario rileva inoltre che «l'accoglienza crocieristica è una priorità di questa gestione commissariale, che negli ultimi due mesi ha organizzato svariate riunioni per rendere ancora più competitivo lo scalo etneo».

Per fare ciò si ritiene che vada adeguatamente calibrato un mix di attività, dall'accoglienza dei passeggeri al costo dei servizi portuali, fra cui quello di ritiro dei rifiuti, diverse sono le azioni che stiamo mettendo in campo per rendere il porto attrattivo».

Il commissario Aiello ricorda tra l'altro che «già lo scorso 18 ottobre sono stati incontrati i rappresentanti della sede inglese della più grande compagnia di crociere del mondo: insieme a loro abbiamo posto le condizioni preliminari per sottoscrivere un protocollo d'intesa finalizzato al conseguimento dell'obiettivo ritenuto strategico di trasformare il porto di Catania da semplice



scalo di transito in "hub", da cui i passeggeri possono imbarcarsi per poi sbarcare al termine della crociera».

05/12/2012

## Dita incrociate affinché i cittadini paghino regolarmente

Giuseppe Bonaccorsi

«E adesso incrociamo le dita». E' questo l'umore che circola negli uffici finanziari del Comune che attendono il pagamento dell'ultima rata Imu per tracciare un bilancio. E' chiaro che il pagamento del saldo dell'Imu è una delle tappe fondamentali della vita finanziaria del Comune che con la nuova tassa sulla casa si garantisce la liquidità di cassa e fa fronte ai tagli ai trasferimenti decisi dai governi nazionale e regionale. Se, però, gli incassi preventivati da palazzo dei Chierici dovessero non essere in linea con le previsioni, allora il Comune aggraverebbe la sua situazione di cassa e di liquidità, anche se non quella di Bilancio perché la tassa è conteggiata secondo i numeri sull'ammontare delle abitazioni da tassare.

Il timore che serpeggia in Comune è quello che la gravissima crisi economica in cui si ritrova anche la nostra città possa causare un aumento dell'evasione fiscale, anche se appare chiaro che chi ha pagato la prima rata certamente non si fermerà davanti alla rata a conguaglio.

Il Comune prevede complessivamente, tra prima e seconda rata, di incassare 90 milioni dall'Imu. La parte del leone la faranno proprio gli incassi del 17 dicembre che poi si vedranno a gennaio. Sul rischio evasione l'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, non si sbilancia e in maniera sintetica spiega: «Non abbiamo riferimento sulla possibile evasione. Aspettiamo con fiducia i dati e poi vedremo». Bonaccorsi sa bene, però, che le sorti future dell'ente sono ancorate anche all'ammontare dei versamenti dell'Imu che diventano denaro sonante per garantire i servizi e soprattutto pagare gli stipendi.

Ma non è soltanto l'Imu a far stare sulle spine il Comune. In questi giorni l'amministrazione è in attesa che il Consiglio comunale esamini e approvi la richiesta di adesione al fondo salva enti previsto all'articolo 243 bis del Tuel. Si tratta del cosiddetto Piano di risanamento finanziario che permetterà al Comune di ottenere dallo stato una somma complessiva per far fronte ai pesanti debiti e non andare incontro al dissesto. Catania secondo i parametri del Piano studiato dal governo per far fronte alle gravi difficoltà degli enti, potrebbe ottenere dallo stato un prestito a tasso zero di circa 90 milioni che dovranno essere restituiti entro 10 anni. Una sorta di nuovo mutuo che, se da un lato, permetterà al Comune di rimettersi in sesto, dall'altro sarà un ulteriore aggravio per le casse comunali. La somma complessiva scaturisce da un calcolo aritmetico che assegna al Comune la possibilità di richiedere un prestito di 300 euro per ogni singolo cittadino residente. Quindi 300 euro per 300mila abitanti circa fa 90 milioni.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Come farà Catania a restituire annualmente questa ulteriore somma di denaro visto che la situazione delle casse è già al limite? E qui entra in gioco una sorta di commissariamento delle finanze comunali. Se Catania sarà inserita nel Piano di risanamento allora tutte le spese saranno passate al vaglio meticoloso della Corte dei conti che effettuerà una sorta di commissariamento degli uffici finanziari.

E non finisce qui. I magistrati contabili chiederanno agli enti che hanno fatto richiesta per ottenere i «fondi salva casse» di portare al massimo i tributi attuali. Catania in verità ha aumentato al massimo quello che si poteva aumentare. Irpef comunale, Cosap sono già da tempo al limite previsto dalle norme. Restano però le aliquote intermedie proprio dell'Imu, quel 4 per mille per le categorie catastali A4, A5 e A6 e il 5,5 per mille per le abitazioni A2 e A3. Insomma come la giri e la rigiri alla fine Catania dovrà obbligatoriamente aumentare al massimo anche l'Imu e addio alle agevolazioni.



## Seconda casa da 100mila € 680 euro il saldo da pagare

Sarà un salasso. Questo è innegabile. Lo sanno in primis i cittadini, ma ne sono a conoscenza anche il Comune che deve fare fronte ai pesanti tagli ai trasferimenti statali e regionali, i Caf e tutte le persone di buon senso. L'Imu la cui rata a conguaglio scadrà entro il prossimo 17 dicembre servirà per ridurre il valore d'acquisto dei cittadini in un Natale che si preannuncia all'insegna dell'austerità.

Le aliquote che nella rata a conguaglio saranno applicate per fare il calcolo complessivo della tassa sono quelle deliberate su richiesta dell'amministrazione nella scorsa estate.

Secondo la nuova tassazione rispetto a quella base della prima rata le abitazioni principali comprese nelle categorie A4, A5, e A6 manterranno l'aliquota base del 4 per mille; l'aliquota del 5,5 per mille verrà applicata per le abitazioni principali comprese nelle categorie A2 e A3, mentre l'aliquota massima del 6 per mille è prevista per le abitazioni comprese nelle categorie A1, A7, A8 e A9. Inoltre sarà applicata l'aliquota del 2 per mille per i fabbricati rurali e l'aliquota massima del 10,6 per mille per le seconde case e le altre fattispecie. Il 50% dell'aliquota seconda casa va poi versata nelle casse statali.

Scendendo nel dettaglio del calcolo della tassa una prima casa del valore di 100 mila euro a cui va applicata una aliquota del 5,5 per mille, è pari complessivamente a 550 euro. A questa somma va detratto l'equivalente pagato nella prima rata di giugno in cui il cittadino ha pagato con una aliquota base del 4 per mille diviso due, quindi il 2 per mille. A questo punto dovrà pagare una tassa del 3,5 per mille sempre che il proprietario ha previsto di pagare in due rate, saltando quella intermedia di settembre. Quindi la tassa è pari a 350 euro alla quale vanno dedotti 100 euro (che è la metà della riduzione prima casa prevista per legge che è pari a 200 euro). Quindi alla fine pagherà 250 euro ai quali vanno dedotti nell'eventualità i 50 euro divisi per due (perché sono stati già dedotti nella prima rata) per ogni figlio sino a un massimo di quattro.

La seconda casa è invece più semplice da calcolare perché non ha riduzioni né sgravi, ma è la più salata. Un immobile seconda casa dal valore di 100 mila euro con l'aliquota disposta al 10,6 per mille pagherà complessivamente 1060 euro. 380 euro sono però già stati pagati nella prima rata di giugno e sono l'equivalente della metà del 7,6xmille di aliquota base. Quindi la tassa finale per una seconda casa da 100mila euro sarà di 680 euro.

G. Bon.

05/12/2012

«Sono certo che nessun consigliere si esimerà dal dedicare tutte le sedute occorrenti per dare un Piano partecipato, insieme a tutte le associazioni di categoria, a tutti i Catanesi che ripongono grande fiducia nel Piano Regolatore come strumento strategico per l'economia della nostra città

«Sono certo che nessun consigliere si esimerà dal dedicare tutte le sedute occorrenti per dare un Piano partecipato, insieme a tutte le associazioni di categoria, a tutti i Catanesi che ripongono grande fiducia nel Piano Regolatore come strumento strategico per l'economia della nostra città. Un interesse all'adozione del Prg che è comune sia dell'Amministrazione che del Consiglio, per potere continuare una proficua collaborazione nell'interesse esclusivo dei cittadini».

Lo scrive il presidente della commissione consiliare Urbanistica, Alessandro Porto, al sindaco Raffaele Stancanelli, in risposta alla lettera che il primo cittadino aveva inviato a lui e al presidente del Consiglio comunale, Marco Consoli, sollecitando la trattazione nell'aula di Palazzo degli Elefanti del tema Prg il più presto possibile. Stancanelli nella lettera ha chiesto di anticipare già a dicembre l'avvio dell'esame del Piano regolatore previsto invece per gennaio quando, secondo il sindaco, i tempi sarebbero ormai troppo stretti per arrivare all'approvazione dello strumento urbanistico per le imminenti campagne elettorali per le politiche e successivamente per il rinnovo dell'amministrazione.

«Ho ricevuto la Sua lettera di sollecito - scrive Porto a Stancanelli - per la trattazione del Prg subito dopo l'approvazione degli indispensabili strumenti finanziari, cercando di cogliere gli aspetti positivi in quanto la programmazione dei lavori non rientra certo tra le Sue competenze visto che il Consiglio Comunale è sovrano sulla tempistica dei lavori dello stesso.

In particolare - continua il presidente della commissione Urbanistica - ho rilevato la legittima preoccupazione data l'importanza del Prg come strumento di rilancio per la città di Catania. Nella qualità di presidente della Commissione Urbanistica non posso che condividere l'importanza e l'esigenza di accelerare l'iter procedurale. Infatti ho già trasmesso venerdì 30 novembre, esattamente il giorno successivo la riunione congiunta tra la Commissione Urbanistica e i capigruppo, la richiesta al Presidente del Consiglio Marco Consoli per concordare in tempi brevi la riunione con gli stessi e un cronoprogramma sui lavori».

Prosegue Porto: «Apprendo inoltre, purtroppo solo attraverso la sua nota, della disponibilità degli Ordini professionali a tutt'oggi mai incontrati ad anticipare l'invio delle proposte non pervenute alla Commissione, che insieme a quelle già pervenute, possono essere valutate insieme ai capigruppo e approfondite con i relatori del Piano. Questo certamente abbrevierebbe i tempi dei lavori e consentirebbe di trasmettere l'atto al Consiglio come da Lei auspicato».